



Esso: da oggi gasolio meno caro di 15 lire

FRANCO BRIZZO

Dopo tanti rincari, una battuta d'arresto nella gara al rialzo dei prezzi dei carburanti da parte delle compagnie petrolifere. La Esso riduce infatti da oggi di 15 lire al litro il prezzo del gasolio. Da oggi dunque, il prezzo di riferimento consigliato presso i distributori di carburante sarà pari a 1.640 lire/litro. Restano per il momento immutati gli altri prezzi dei carburanti. Ma si apre, forse, qualche spiraglio, almeno per una battuta d'arresto, visto che da qualche giorno anche i prezzi Brent del petrolio non hanno subito altre forti impennate, restando sostanzialmente stabili, sempre però oltre i 25-26 dollari a barile.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	27.990	+0,15
MIBTEL	28.765	-0,05
MIB30	42.541	-0,45

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,984	-0,013	0,997
LIRA STERLINA	0,605	-0,003	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,612	-0,001	1,611
YEN GIAPPONESE	103,740	-1,690	105,430
CORONA DANESE	7,425	-0,018	7,443
CORONA SVEDESE	8,524	-0,011	8,535
DRACMA GRECA	331,800	-0,250	331,550
CORONA NORVEGESE	8,044	-0,037	8,081
CORONA CECA	35,750	-0,012	35,762
TALLERO SLOVENO	200,279	-0,009	200,288
FIORINO UNGERESE	255,330	-0,030	255,300
SZLOTY POLACCO	4,099	-0,017	4,116
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,417	-0,016	1,433
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,033	1,959
DOLLARO AUSTRALIANO	1,517	-0,011	1,528
RAND SUDAFRICANO	6,183	-0,033	6,150

Euro ancora giù, ma non c'è paura
Ventata di ottimismo da Davos e Bruxelles. Wall Street perde il 2,64%



La promozione dell'euro in Germania nel gennaio del 1999. Stephanie Pillick / Ansa-Epa

DALLA REDAZIONE
 ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La discesa non si ferma e in chiusura di settimana l'euro ha stabilito un nuovo record sul dollaro: quota 0,9783. Il panico non si misura in centesimi e sui mercati dei cambi non c'è panico. Ma adesso, visto che dopo tredici mesi l'euro ha perso il 16,5 per cento del suo valore rispetto al biglietto verde, che cosa farà la Banca centrale europea? E questo interrogativo che spinge a vendere euro. E vendere euro significa far cadere le Borse europee (compresa Piazzaffari in calo dello 0,45%).

Paradossi della globalizzazione: l'economia europea corre come il vento - rispetto alla tradizione degli ultimi anni, la Francia corre verso il 4% quest'anno, Italia e Germania verso il 2,5-3%, l'inflazione è sotto controllo nonostante il prezzo del greggio e nonostante gli aumenti salariali del 5,5% chiesti dai 3,6 milioni di metalmeccanici tedeschi, gli indici di fiducia dei consumatori e degli imprenditori segnano un bel tempo, ma le Borse se infischiano, già faccate dalla finanziaria internazionale, si trovano diversi banchieri centrali europei. Oggi arriverà Lawrence Summers, segretario al Tesoro americano il quale si incontrerà con il collega delle finanze tedesche. E dalle parole di Ernst Weltecke, presidente della Bundesbank, che si è capito come l'aria a Francofor-

te sia improvvisamente cambiata. Weltecke ha spiegato che la Bce «non è indifferente» al tasso di cambio, «non c'è disinteresse».

La linea dei banchieri centrali europei è che non esiste un livello di cambio dell'euro oltre il quale scatta l'intervento difensivo. Finora la caduta dell'euro non è stata considerata pericolosa per gli effetti inflazionistici (aumenta il costo delle importazioni denominate in dollari) e non ci sono segni di disordine sui mercati

«non dovrebbe esserci alcuna reazione di politica monetaria» visto che l'inflazione in Europa è pienamente sotto controllo. Ma la situazione sta cambiando piuttosto in fretta e la Bce potrebbe davvero anticipare la Federal Reserve nel rialzo dei tassi.

Intanto si cerca di far barriera. Il banchiere centrale francese Trichet e Weltecke dicono che l'euro ha un alto potenziale di credibilità e che si apprezzerà. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi dice che ha «una forza di espansione enorme». Prodi si dichiara «non preoccupato» pur riconoscendo che il valore simbolico dell'euro sotto la parità 1 a 1 con il dollaro «è un fatto importante».

Secondo il Premio Nobel Robert Mundell, il teorico della cosiddetta area monetaria ottimale, «è il momento per la Bce di intervenire anche senza consultare la Federal Reserve e la Banca del Giappone e se ciò non avverrà vuol dire che sarà trascurato uno dei più importanti e immediati indicatori di inflazione». L'Europa non ha nulla da temere perché si tratta di una crisi passeggera tanto più che «finora l'euro si è dimostrato una valuta credibile». Mundell ha cercato di diffondere una dose di ottimismo nella platea dei banchieri di Davos: «Entro dieci anni nelle riserve delle banche centrali ci saranno tanti euro quanti dollari».

WELTECKE DELLA BUBA
 «La moneta europea è sottovalutata e si riprenderà nel rapporto con il dollaro»

ROMANO PRODI
 «Il tasso di cambio è importante ma per ora avvantaggia l'export»

Piazza Affari chiude con il segno meno
Ma festeggia: ormai in Eurolandia è quarta

Piazza Affari avrà, da marzo, le sue soirées, primo esperimento in Europa di contrattazioni ad orario prolungato, soprattutto per investitori al dettaglio di ultima generazione, cioè i risparmiatori via Internet o stranieri, soprattutto americani. Il mercato «after hours» partirà un quarto d'ora dopo la chiusura del mercato diurno e, a regime, si prolungherà fino alle 22. Le quotazioni potranno variare del 3,5% in rialzo o in ribasso. E i prezzi di riferimento rimarranno quelli fissati alle 17,30. La Borsa Italiana è la quarta in Europa per capitalizzazione e volumi scambiati: lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Spa, Massimo Capuano, presentando il nuovo orario. Il sorpasso di Amsterdam e Zurigo, è avvenuto a fine '99, quando con 726 miliardi di euro di capitalizzazione Milano è dietro a Londra (2.948 miliardi), Parigi e Francoforte. Ottava nel mondo. Ieri non ha sfigurato, puntellata dal tic.

La ripresa del Duemila: la crescita può arrivare al 3%
L'Isae garantisce il Pil al 2,4% e il deficit all'1,5%. Fitoussi: «Nessun timore d'inflazione»

ROMA Il 2000 sarà l'anno della ripresa in Italia, una crescita economica che potrebbe variare tra il 2,4% e il 3%, la previsione è dell'Isae contenuta nel Rapporto Trimestrale presentato ieri dal suo presidente Fiorella Padoa Schioppa Kistoris. Per i primi mesi del 2000 si verificherà dunque una prosecuzione dell'espansione ed emergono anche i presupposti per una «revisione verso l'alto delle attese di sviluppo». Nel complesso il Pil dovrebbe segnare, secondo l'Isae, un incremento del 2,4% in media d'anno e, se si verificherà una maggiore crescita nell'area europea e nell'intero ciclo internazionale, non è escluso che il tasso si avvicini già quest'anno al 3%.

Buone notizie anche dall'occupazione: la domanda di lavoro crescerebbe dell'1% portando il saggio di disoccupazione all'11%. Qualche elemento di preoccupazione emerge invece dal fronte inflazione, soprattutto a causa degli effetti degli incrementi dei costi dei prodotti energetici: il tasso medio del costo della vita dovrebbe così portarsi al 2% (1,7% nel '99). Va bene anche sul fronte conti pubblici. Il rapporto deficit-Pil all'1,5% del Pil nel 2000, dopo essere sceso

all'1,9% nel '99 (meglio di quanto comunicato dal Tesoro nel Programma di Stabilità). La pressione fiscale dovrebbe poi scendere dal 43,8% nel '99 al 43,1% quest'anno, mentre il rapporto debito pubblico-Pil arriverà al 111,8%.

Però l'economista francese Jean Paul Fitoussi ritiene che il tasso di crescita del Pil italiano, indicato dall'Isae al 2,4% nel 2000, sia sottovalutato: con l'attuale politica fiscale di sostegno al reddito familiare e all'occupazione e di incentivi alle aziende, quindi di abbassamento della pressione fiscale, si potrebbe avere una espansione del Pil anche del 3%, al livello medio europeo. L'economista francese non sembra nemmeno preoccuparsi dell'andamento dei prezzi al consumo: «Se si comincia a temere una inflazione a un livello così basso, significa che non vogliamo una crescita del Pil». Ricorda che l'obiettivo della Fed è un'inflazione

del 3% contro l'obiettivo della Bce del 2%. Il rischio non viene né dall'aumento del petrolio né dalle negoziazioni sociali, dove si assiste a «una stagnazione dei salari». Da temere «è il timore dell'inflazione». Fitoussi nota poi che «la crescita è ripartita in tutte le aree mondiali» e la sua particolarità è proprio la «sincronizzazione della fase espansiva». Riguardo al cambio col dollaro, Fitoussi è convinto che «con la ripresa dell'Unione europea, l'euro si rafforzerà». Il ritorno alla crescita è dovuto, a suo giudizio, al fatto che «adesso la politica monetaria è tornata normale e la politica di bilancio è divenuta neutra, per la prima volta da dieci anni». È questo il frutto della costruzione europea, che permette «un ritorno alla crescita per lungo tempo».

Anche il presidente della Rcs Editori Cesare Romiti è ottimista, pur cautamente: nonostante «un certo pessimismo del paese», non si può «sminuire la portata degli sforzi fatti per ricondurre il deficit verso il 2% del Pil, il miglior risultato da 20 anni a questa parte». Tuttavia «è tanto rilevante il cambio di tendenza che occorre sfruttare tutte le opportunità».

DATI ISTAT
Retribuzioni al palo nel 1999
cresciute solo dell'1,8 per cento



do ai dati dello scorso dicembre, il leggero aumento delle retribuzioni - spiega l'Istat - è dovuto soprattutto ad alcuni aumenti tabellari nel comparto dei servizi socio-assistenziali, mentre gli effetti dei quattro nuovi contratti stipulati alla fine dello scorso anno (nell'in-

da il settore del commercio, per il quale è in vigore la totalità dei contratti, mentre è nulla per il settore edile, il cui contratto è scaduto alla fine del giugno '99. Alla fine di dicembre risultavano in attesa di rinnovo 24 contratti per 1,5 milioni di lavoratori dipendenti.

In questo contesto, qual è il futuro della contrattazione? Per Pietro Larizza è «meglio legare il salario agli indici di produttività aziendale che all'area geografica». Il segretario della Uil rispondeva al vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, intervenendo ad un convegno delle donne dirigenti dell'Aida. «Perché mai - si è chiesto Larizza - un operaio del sud dovrebbe guadagnare meno di uno del nord se è invece più produttivo?». Il sindacalista ha ricordato il precedente della Fiat, dove si dimostrò che gli stabilimenti del sud erano più produttivi di quelli del nord.

Intanto a Montecitorio il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e Franco Giordano hanno consegnato al presidente della Camera Violante le 350.000 firme sulla proposta di legge che stabilisce un minimo ed un massimo per le retribuzioni nel settore pubblico.

